

‘Ndrangheta, a Parma quartiere costruito dal boss. “Qui risolviamo alla calabrese”

Mafie

A Sorbolo 40 appartamenti nuovi di zecca, del valore di circa 20 milioni di euro, sono stati sequestrati nell'operazione Aemilia. Il sindaco: "Vigileremo". Dalle carte le pressioni sul costruttore perché usasse i fornitori imposti e materiali scadenti. Fino alle minacce: "Attento a quello che fai, non pensare che la risolviamo alla parmigiana"

di Silvia Bia | 3 febbraio 2015

In **Emilia** la ‘**ndrangheta** faceva soldi con il mattone, investendo nei cantieri denaro proveniente dagli affari illeciti delle cosche. È a **Sorbolo**, paese parmense a una manciata di chilometri da Brescello, che secondo gli investigatori la “lunga mano” del boss **Nicolino Grande Aracri** aveva trovato una fonte di guadagno nel mercato immobiliare, con una rete di società che negli ultimi anni ha realizzato palazzi e condomini per un valore di circa **20 milioni di euro**. L’obiettivo era produrre ricchezza per poi rimandare i proventi delle operazioni alla casa madre. I soldi viaggiavano da sud a nord e viceversa grazie all’aiuto di autisti compiacenti sugli **autobus di linea nelle tratte dalla Calabria all’Emilia**. Come si legge negli atti dell’[inchiesta Aemilia della Dda di Bologna che il 28 gennaio ha portato all’arresto di 117 affiliati alla ‘ndrangheta](#), nell’“affare Sorbolo” il modello imprenditoriale seguito era quello emiliano, ma le modalità riproponevano “l’imprinting mafioso”, con l’imposizione di subappalti a ditte vicine alla ‘ndrangheta e di uomini e materiali con cui lavorare.

video di Silvia Bia e Giulia Zaccariello

Tra via Genova e via Marmolada, nel quartiere che mercoledì mattina è stato svegliato dal rumore degli elicotteri e dai fari puntati delle forze dell’ordine, ora una **quarantina di appartamenti è sotto sequestro**. Le persone che abitano da anni nella zona dicono che si sapeva da tempo che la ‘ndrangheta faceva affari in paese: “Colpa dello Stato, di chi ha dato i permessi, di chi non ha vigilato su queste persone”. Il sindaco **Nicola Cesari**, da otto mesi alla guida del Comune, ha rassicurato i suoi abitanti e si dice pronto a “collaborare con la giustizia, a vigilare insieme alla comunità per contrastare in futuro qualsiasi forma di illegalità”, ma intanto in pochi hanno voglia di parlare della vicenda: “Non dico nulla, non vorrei che poi mi accoppassero”, mormora un uomo guardando le case sequestrate.

Secondo l’accusa, l’affare fruttava a Grande Aracri 30-40mila euro al mese. E i soldi viaggiavano tra la Calabria e l’Emilia sui bus di linea

Secondo gli inquirenti, a foraggiare i cantieri nell’area ai margini del paese con i soldi dei cutresi era Romolo Villirillo, emissario di Grande Aracri in Emilia, che dall’affare Sorbolo riusciva a

fruttare **dai 30mila ai 40mila euro al mese**. Il sodalizio ruotava intorno al nome di **Francesco Falbo**, imprenditore sorbolese originario di Cutro che nel 2007 entra in contatto con i fratelli Giulio e Giuseppe Giglio, tutti coinvolti nell'inchiesta. In quel periodo l'imprenditore ha acquistato un lotto di terra per 800mila euro e i due gli si propongono come soci per offrirgli liquidità per cominciare i lavori. Con loro arrivano anche Giuseppe Pallone e Salvatore Cappa, presentato come "socio occulto", colui che "mette il nero nell'affare", e Salvatore Gerace, con la funzione di "cassiere" per il gruppo, che nelle amministrative del 2012 aveva tentato la scalata del Comune di Parma come candidato consigliere nelle file dell'Udc dopo un passato da consigliere di quartiere in città. Aurora Building, K1, Gea Immobiliare, Tanya Costruzioni Srl, Medea Immobiliare Srl, Pilotta Srl, Azzurra Immobiliare e Sorbolo Costruzioni sono le società edili con sede tra Sorbolo, Parma e Reggiolo con cui, ricostruiscono gli investigatori, la 'ndrangheta porta avanti fino all'inizio del 2014 le operazioni immobiliari attraverso soci e prestanome.

Il "cassiere" del gruppo aveva tentato di farsi eleggere in Comune a Parma con l'Udc

Di Sorbolo si interessano anche elementi considerati di spicco nelle cosche emiliane, tra cui Alfonso Diletto, Michele Bolognino e Nicola e Gianluigi Sarcone. Lo stesso boss Nicolino Grande Aracri se ne occupa personalmente grazie al tramite dei suoi affiliati che fanno la spola dall'Emilia a **Cutro e Isola di Capo Rizzuto** tra riunioni e movimenti di denaro. È proprio la provenienza dei finanziamenti che a un certo punto comincia a destare dei sospetti in Falbo, che rifiuta gli assegni provenienti da Cappa: "Ascolta, a me gli assegni di Cutro per favore, giri strani io non li voglio, 'sti assegni te li riprendi e mi dai gli assegni come si deve! Ma non so neanche di chi sono!". L'uomo però subisce le decisioni dei soci: è costretto a pagare **una mazzetta di 100mila euro** come percentuale per gli appalti ottenuti con le sue imprese e gli vengono imposti mezzi e uomini attraverso Giglio: "Giglio diceva: 'Allora l'intonaco lo fa lui, la ghiaia la portiamo noi, il materiale te lo compriamo noi'". A Falbo viene ordinato di assumere due operai affiliati alle cosche con un passato di atti malavitosi, e di affidare gli appalti a imprese "amiche", ingaggiando per esempio degli imbianchini a un compenso più alto di quello che avrebbe fatto con la sua stessa ditta. In cantiere arriva anche materiale di dubbia provenienza: gru, gasolio "scontato al 30 per cento", ma anche porte e piastrelle, e perfino camion di **ghiaia scadente**, mista a terra, tanto che il geometra di Falbo li rimanda indietro. "Il mio geometra li mandava via – racconta l'imprenditore ai pm – ma arrivava la telefonata di Giglio, fai scaricare i camion, la ghiaia così com'è va bene... E in effetti dopo abbiamo avuto dei problemi sulla strada, **abbiamo dovuto fare dei rappezz**".

La ghiaia imposta dal clan era scadente: "Abbiamo dovuto rappezzare la strada"

Quando Falbo si ribella a queste imposizioni, nei suoi confronti cominciano le minacce, fino al recapito di una **busta con quattro proiettili**: "Guarda che noi **le cose le risolviamo alla calabrese**, non pensare che tu te le risolvi alla parmigiana! Stai attento a quello che fai!", e ancora: "C'abbiamo tutti delle famiglie! Attenzione!". Con la crisi del mercato immobiliare la situazione precipita e Falbo, tra continue intimidazioni, viene estromesso dalla gestione delle società ed è costretto a dimettersi dai suoi incarichi, a cedere quote per 7 milioni di euro e un terreno dal valore di 850mila euro, fino a quando le sue ditte non vengono dichiarate fallite. Quando si decide a denunciare la situazione, per lui comincia l'isolamento, diventa "l'infame che collabora con la giustizia", anche se per i pm l'imprenditore, coinvolto nell'indagine, non è sprovveduto e vanta appoggi nella consorteria criminale, come la conoscenza dei Sarcone, a cui si rivolge per farsi aiutare nel braccio di ferro con i suoi soci. La sua posizione è da chiarire, anche se per ora risulta non avere avuto vantaggi, ma soltanto perdite dall'operazione.